

Il libro

C'era una volta il cinema

Una storia d'amore che inizia a Bonagia

di Eleonora Lombardo

Sellerio pubblica il racconto di vite da film scritto da Emiliano Morreale. Il regista figlio del boss il falso principe e gli attori del porno

Inizia tutto nella periferia vaga di Palermo, tra ciò che potrebbe essere e ciò che è già stato abbandonato, tra incolto e incompiuto, in quel quartiere insospettabile che per qualche anno ha ospitato l'utopia beffarda di Cipri e Maresco incarnata dal cinema Lubitsch. Inizia tutto a Bonagia, dove un giovane appassionato di cinema, di quella concentrazione piacevole che si prova al buio in una sala, viene sedotto da tutto quel brulicare di esistenze che sfidano l'ovvietà della vita abbracciando il sogno del grande schermo e comincia a vivere al fianco dell'ossessiva ricerca di tutte quelle biografie fantastiche crudamente vere che lui sembra attrarre per naturale predisposizione.

Si intitola "L'ultima innocenza" il libro di Emiliano Morreale edito da Sellerio, e lo si può definire romanzo solo se si accetta l'idea che la vita stessa è un romanzo, perché in realtà è una carrellata meravigliosa di biografie autentiche, raccontate in ordine sparso, dal 2020 ai primi de-

cenni del Novecento, da un personaggio fittizio che è per una metà un alter ego dell'autore e per l'altra la spalla ideale di tutte le storie intrecciate nel testo.

In questo romanzo "poli-biografico" si collazionano con la magnifica potenza del caso la tragicomica esperienza cinematografica di Giuseppe Greco, figlio del "Papa" della mafia, le gloriose vicende sempre sull'orlo della catastrofe di Michal Waszyski, ebreo omosessuale che nel secondo dopoguerra arriva in Italia, si finge principe e crea una sua personale Cinecittà, e, ancora, la storia di Anna e il cinema di Alberto Grifi che incrociano la tragiche morti di un povero elettricista e di Claudio Volontè, la storia dei due registi, Veit Harlan e Douglas Sirk, e dei loro figli, che si sfiorano pur andando in direzioni opposte, le peripezie degli attori dei film porno e quella della diva per caso Dorothy Gibson. Storie evanescenti e fantasmagoriche se il paziente narratore, protagonista occulto, non le avesse tirate fuori dall'oblio e trasformate in puntelli della sua vita.

«Alcune di queste storie le ho incontrate personalmente, come quella di Alberto Grifi per la quale ho fatto una vera, piccola indagine, o quella di Giuseppe Greco, incrociata a Palermo quando frequentavo Maresco - racconta Morreale - In qualche modo c'ero di mezzo io, ma non in tutte. Però scrivendo mi sono inventato un personaggio, una cornice che a volte è larga altre più stretta, e a poco a poco sono storie di cinema che raccontano anche la crescita di questo personaggio».

Protagonista indiscusso è l'amore per il cinema di Morreale, oggi professore di Storia del cinema alla Sapienza di Roma, che è cresciuto frequentando già piccolissimo il Circolo Incontro di Bagheria, un magazzino adibito a circolo politico e cineclub del quale organizzatore, promotore e proiezionista era, appena ventenne, Giuseppe Tornatore. «È un amore che nasce insieme a me quello per il cinema. Questo è un libro, non di addio, ma scritto da un signore di mezza età durante il lockdown mentre i cinema erano chiusi, che dà un malinconico saluto al cinema come era una volta».

L'innocenza del titolo, presa in prestito da un verso di Rimbaud, fa riferimento proprio a quel sentimento che lega ogni personaggio del libro al cinema: «È l'ultima volta in cui il cinema è stato qualcosa di innocente; l'ultima innocenza del pubblico che crede nella storia, ma anche l'ultima innocenza di ogni singolo personaggio coinvolto, che crede nella salvezza, nella bellezza, e infine, l'ultima innocenza del narratore».

L'ingenua innocenza risalta nella storia di Giuseppe Greco che gira film improbabili, nei quali cerca insieme riscatto e vendetta, anelando di ottenere rispetto in un'organizzazione dove l'arte è sinonimo di irrimediabile debolezza mentre tutto intorno esplose la peggiore guerra di mafia. Le storie di Greco sono raccontate nel primo capitolo, "La terra dei sogni", che è quella Sicilia nella quale le macchine rubate finiscono serenamente a fare da scenografia nei set, e dove l'impresario di

pompe funebri Enzo Castagna si dedica a rocambolesche imprese cinematografiche, e dove, a proposito di innocenza, i protagonisti dei film di Cipri e Maresco, si aggirano famelici per la città alla ricerca di cibo o di sesso. Ed è commovente come da loro, grotteschi e magnifici, si scivoli con naturalezza sulle altre storie incrociando Orson Welles, Hitler, il Titanic, Grifi, una serie di personaggi esaltati nello slancio di provarsi in ardimentose avventure senza contare troppo sul finale.

«Ho lavorato a questo libro per oltre due anni. A un certo punto ho co-

minciato a fare una serie di casuali scoperte, i personaggi di una storia entravano in un'altra, si inseguivano. Ho paura solo a immaginare quante altre cose avrei scoperto lavorando ancora altri sei mesi». Morreale ha iniziato - come il protagonista - ad essere assediato dalle coincidenze, fino a 48 ore prima che il libro andasse in stampa quando a Palermo, alla Favarella per vedere la villa di Michele Greco «mentre stavamo andando via, l'attuale proprietario chiudendo il cancello mi ha fatto notare il singolare rumore prodotto dai battenti. Mi ha raccontato che è

finto, è un lascito della scenografia di una fiction che è stata girata lì. Sono corso da Sellerio per aggiungere questa ennesima scoperta».

Una collezione di biografie esaltate dalla teoria dei sei gradi, anche meno, per cui tutti potenzialmente incrociamo la vita degli altri e di come le vite degli altri risucchiano la nostra quando le vediamo gigantesche sul grande schermo. «È una cosa talmente bella il cinema che non penso morirà mai - conclude Morreale - E adesso che ho sfogato tutta la malinconia in questo libro, ho una grande voglia di tornare in sala».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

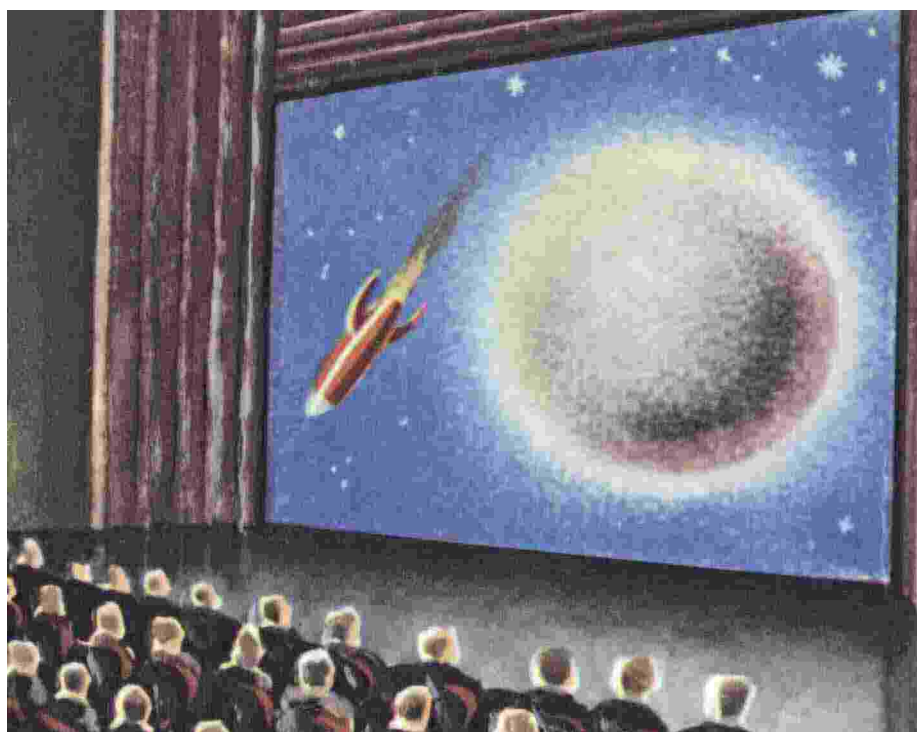
La scheda

L'ultima innocenza
di Emiliano Morreale
(Sellerio)
213 pag. 16 €



*La tragicomica
esperienza
di Giuseppe Greco
e le auto rubate
usate nei set*

*La passione
dell'autore è nata
al Circolo Incontro
di Bagheria
curato da Tornatore*



L'incipit

Quella sala di periferia e i folli video di due registi

di Emiliano Morreale

Alle spalle della circonvallazione di Palermo, fuori dalle mappe del *Tuttocittà* e nascosto alla vista dai cimiteri di automobili, c'era vent'anni fa un mondo appena costruito, senza alberi e senza ombra, con larghi viali tra palazzi di dieci piani. La novità del luogo appariva però guasta già al momento della creazione, con piccoli segni non si sapeva se di precoce abbandono o di incompiuto. Fili d'erba secca tra le rotatorie; tubi arancione che spuntavano dal cemento, come se ci si fosse dimenticati di troncarli; vicoli ciechi dov'erano deposte ruspe, bascule e aste di ferro; *terrain vague* dalle zolle sgretolate. La sera, in una via laterale all'ingresso di un condominio dai colori già dilavati, si accendeva come per scherzo una scritta azzurra al neon. Cinema Lubitsch.

Nessuno capiva il senso di quel nome. Infiniti decenni prima Ernst Lubitsch, il regista del sogno, del lusso, della grazia, negli studi della Paramount aveva costruito un mondo perfetto e musicale di equivoci e malizie, sale da ballo, camere d'albergo, ladri innamorati, ereditiere, caste schermaglie a Parigi, Venezia o in Costa Azzurra. Ora il suo nome benediceva il cinema della borgata Bonagia, tra Ciaculli e Santa Maria di Gesù, nelle terre del clan Greco e Bontate.

L'idea era stata di due registi, Daniele e Franco, e di un loro amico nato a Ciaculli quando era ancora un paese di campagna. Anni prima i due avevano girato per le strade di Palermo piccoli video con attori improvvisati. In bianco e nero, davanti a una città in rovine, maschi seminudi fissavano lo spettatore per minuti o vagavano disperati in

cerca di cibo e di sesso. C'era chi li considerava piccoli giochi go-liardici da amatori; altri, da quelle immagini inventate per caso, avevamo sentito soffiare il vento del cinema. La tv li aveva scoperti, erano diventati quasi famosi ma, rimasti a Palermo, continuavano a incorniciare i loro personaggi in angoli dimenticati. Nel più anonimo di quegli angoli avevano aperto un cinema di quartiere; il nome Lubitsch era un'idea di Franco, una beffa giocata a se stesso e alle case intorno. (...)



▲ Il luogo Il cinema Lubitsch

